

Una raccolta merliniana

Prendiamo l'occasione della pubblicazione degli scritti riuniti nel volume «Concezione critica del socialismo libertario» per esaminare il pensiero di Merlino e seguire l'autore in uno dei periodi particolarmente ricchi della sua attività intellettuale, quello precisamente in cui svolge la sua concezione anarchica in maniera sistematica e sviluppa una critica serrata al programma della socialdemocrazia tedesca.

Questi scritti fanno parte del secondo periodo merliniano che è di ricerca, ma anche di affermazione e dobbiamo aggiungere anche di lavoro e di perfezionamento, e le sue idee sembrano avere raggiunto il punto più preciso e conciso come lo troviamo ad esempio nei suoi scritti: «Per una qualificazione dell'anarchismo». Seguendo passo passo ci si accorge però che per il Merlino non ci sono veri e propri punti fermi di arrivo, né il suo spirito critico si assopisce mai, mentre è sempre viva in lui la inquietudine che lo porta ad un continuo riesame delle idee e delle posizioni acquisite. La sua critica si rivolge non solo verso le concezioni diverse del socialismo autoritario impersonato dalla socialdemocrazia tedesca, ma anche contro le proprie, dell'anarchismo, o come oramai le definisce, del socialismo libertario.

In questa sua concezione, che va col tempo prendendo sempre più contorni precisi, vediamo affiorare già una sua particolare discesa da quelle che sono le caratteristiche dell'anarchismo classico. Egli va avvicinando alle idee ed alla pratica socialista che lui stesso aveva poco prima vivacemente criticate nel programma e nella tattica della socialdemocrazia tedesca.

Abbandonando le considerazioni generali e per avvicinarci più particolarmente al te-

ma o ai diversi temi che il libro ci prospetta, ed esaminando anche più in dettaglio le idee del Merlino, vediamo che la divisione del libro in quattro grandi parti, fatta dai due curatori della raccolta, ha una sua profonda ragione perché ci consente di vedere i diversi aspetti, ma anche le conseguenze di tutto il ragionamento merliniano.

Nella prima parte troviamo alcuni scritti pubblicati nel *Journal des Economistes* del 1889, in cui sono confrontate le diverse posizioni e concezioni del socialismo, e le vediamo confrontarsi proprio su un problema che c'interessa sempre, a sapere chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni nella società nuova.

«I comunisti autoritari hanno risposto che sarà lo Stato; i mutualisti collettivisti hanno ritenuto che le collettività di lavoratori si incaricheranno di ciò per mezzo di delegati, amministratori o funzionari; gli anarchici infine hanno dichiarato l'individuo libero, nel gruppo libero, alla gestione dei propri affari.

Come regola dei rapporti fra gli associati, i comunisti non avevano che la legge o la decisione dell'amministrazione centrale; i mutualisti collettivisti predicavano l'eguale scambio e la giusta remunerazione del lavoro; gli anarchici la stabiliscono nella solidarietà degli interessi e nella libera intesa fra i lavoratori. Quanto alla parte che ciascun individuo prenderà nell'attivo e nel passivo della produzione, la formula del comunismo autoritario era: a ciascuno secondo le sue opere. Gli anarchici hanno opposto l'organizzazione razionale e proporzionale dei bisogni per tutti i membri della società».

E riassumendo il suo pensiero, affermava:

I) Integrazione economica,

dell'uomo, oggi essere frammentario, parcellare, padrone o schiavo, testa o braccio, possidente di cose che non adopera lavorando o che usa nel lavoro delle cose che non possiede, che alimenta gli altri senza saziare se stesso o che vive dei frutti del lavoro altrui: integrazione economica dell'uomo, dunque, con la confusione (nel senso giuridico) delle qualità di produttore e di consumatore in ciascun individuo e con la messa dei mezzi di produzione a disposizione di tutti i lavoratori;

II) Integrazione intellettuale del lavoratore con la riunione del lavoro materiale ed intellettuale, del lavoro industriale ed agricolo e con la varietà delle occupazioni, in modo da mettere in gioco e tenere costantemente in esercizio tutte le facoltà umane (cultura intensiva dell'essere umano);

III) Integrazione morale dell'uomo, soddisfazione di tutti i bisogni morali e materiali, libertà e incoercibilità degli atti dell'individuo, effusione dell'esistenza, pienezza di vita per tutti gli uomini;

IV) Integrazione politica e sociale dell'uomo, completata dall'associazione, e integrazione dell'umanità mediante il ritorno delle *out castis* nella sfera della civilizzazione;

V) Infine, progresso continuo per mezzo dell'associazione, non lotta perpetua né progresso per sbalzi e reazioni, come al presente, progresso e miglioramento da un lato, regresso e rovina dall'altro.

Ma la parte più importante è la centrale, quella dedicata alla critica di alcune teorie di Carlo Marx e dei programmi della socialdemocrazia tedesca. In una serie d'articoli scritti nel 1891 e pubblicati nella rivista belga *La Société Nouvelle*, dopo aver tracciato brevemente la storia del socialismo, abborra il problema dell'organizzazione del partito socialdemocratico tedesco. Nella sua sistematica critica egli conclude, rispondendo alla questione che costò il partito socialista tedesco: «In basso una gran massa che paga; in alto una dittatura di capi che dispongono di una organizzazione e di mezzi potentissimi, e non se ne servono che per fare riuscire questo o quell'individuo alle elezioni e per impedire scioperi e manifestazioni utili alle riforme che essi preconizzano, come la giornata di otto ore».

Si deve ricordare che il Merlino è stato uno dei primi critici del marxismo e le sue critiche rimontano ancora ai tempi in cui tutte le scuole del socialismo accettavano in blocco dogmaticamente le teorie economiche del Marx. Ed egli sarà col Bernstein in Germania e il Sorel in Francia uno degli esponenti massimi del revisionismo marxista, e benché tutti e tre avranno in comune alcune tesi fondamentali, lui si differenzia dagli altri per l'apporto, in un primo tempo di una soluzione libertaria, e più tardi, per alcuni punti che sono l'espressione della sua posizione e concezione socialista. In ogni modo le sue prospettive critiche non coincisero mai con quelle democratiche borghesi né con quelle grettamente riformiste, legalitarie e ministeriali, avverso come sempre fu, per un suo profondo sentimento d'integrità morale che sempre lo distinse, da ogni forma di opportunismo.

Uno dei punti sui quali insisterà nella sua critica ad alcune idee economiche del Marx, è quello dell'utilità, essendo essenziale quando si tratta di definire il lavoro sociale. In proposito arriverà alle seguenti conclusioni:

I) Vi sono differenti gradi di utilità del lavoro, e l'utilità dello stesso lavoro differisce a seconda che lo si riferisca all'individuo o alla società. Molti lavori di piacere, sono, per il fatto stesso che soddisfano ad un desiderio dell'individuo, molto utili in rapporto a questi, ma forse inutili alla società.

II) L'utilità di un lavoro non deve essere considerata esclusivamente al presente, ma anche in rapporto all'avvenire.

III) La stessa ineguaglianza che esiste fra i lavori, esiste fra i bisogni. Si può stabilire una misura esatta di queste ineguaglianze, sì o no? Questa è la questione, Marx e i suoi discepoli, senza discuterla, ammettono la risposta affermativa. Noi anarchici rispondiamo negativamente.

A proposito dell'esame e della critica del pensiero marxista, Merlino rileva che Marx, avendo vissuto in un momento di sviluppo gigantesco del capitalismo, e nella patria stessa del capitalismo, l'Inghilterra, vide esattamente ciò che le altre istituzioni, lo Stato, la famiglia, ecc., avevano d'ingiusto e di caduco; ma volle subordinare al capitale. In altri termini, «volle dare una testa al sistema borghese per mozzarla d'un colpo; fece della questione sociale un nodo gordiano di cui potrà essere l'Alessandro».

Per fare ciò non ebbe che attenersi esattamente agli insegnamenti della economia politica. Questa, non potendo giustificare le iniquità crudeli dell'organizzazione economica uscita dalla rivoluzione francese, aveva preso il partito d'ignorare almeno una buona parte. Aveva immaginato una società fantastica, dove tutti gli uomini gareggierebbero di attività e d'intelligenza senza essere ostacolati dal monopo-

lo delle sorgenti e degli strumenti del lavoro. Da questa ipotesi l'economia politica aveva dedotto che, siccome gli uomini sono liberi di procacciarsi le ricchezze, non c'è meglio che lasciarli fare; senza dubbio, a lungo andare, le ineguaglianze originarie si correggerebbero e ciascuno si troverebbe ricompensato secondo il suo merito.

E per vedere il legame logico fra le teorie e i fatti, così «come l'economia politica mise capo al liberalismo, cioè alla dittatura borghese, così Marx giungeva alla dittatura del proletariato e al riformismo socialdemocratico».

Il Merlino però, per la sua natura non sopporta posizioni puramente critiche e negative ma è portato ad avanzarne altrettante positive, così che a quelle marxiste criticate egli contrappone soluzioni libertarie. Dirà infatti che se ogni tentativo di regolare secondo i principi di giustizia distributiva assoluta il compenso del lavoro e la ripartizione dei prodotti fra coloro che hanno partecipato alla produzione è destinato a fallire; non vi è che il libero godimento, la solidarietà volontariamente stabilita in intesa determinata dalle circostanze specifiche di luogo e di tempo che possa risolvere il problema della coesistenza degli uomini in società».

Un'altra parte degli scritti raccolti nel presente volume è dedicata alle «moderne tendenze della scienza economica, politica, giuridica e Herbert Spencer». Sono anche questi, articoli scritti nel 1893 e pubblicati verso la fine di quell'anno e i primi del 1894 nella rivista «La Société Nouvelle». In essi il Merlino, dopo aver esaminato il pensiero del filosofo inglese affermava, al contrario di qualche socialista

italiano del tempo (Enrico Ferri ad esempio), che lo Spencer non solo era avversario, ma proprio era da considerarsi un nemico del socialismo, ed alle sue soluzioni individualiste contrapponeva l'importanza e il peso determinante dei fatti collettivi. A proposito dello Stato, egli affermava che non si trattava di limitarne l'azione ma di trasformarlo, di allargarne il contenuto in modo di comprenderci non più gli interessi delle classi dirigenti attivamente e passivamente quelli delle classi inferiori, ma direttamente e a titolo eguale gli interessi armonici di tutti; di cambiare la forma, distruggendo la centralizzazione attuale, organizzando gruppi economici autonomi e specializzando le funzioni che richiedono attitudine e conoscenze speciali, senza annettervi alcun potere né privilegio; e di cancellare, infine, ogni distinzione fra governanti e governati. Questo è il problema da risolvere: «Disorganizzare il governo per organizzare l'economia, o più generalmente, disorganizzare lo Stato per organizzare la società».

Tutti questi scritti furono stesi dal Merlino quando era ancora anarchico, non ostante che in alcuni d'essi già si senta una sfumatura che va precisandosi sempre più chiaramente verso il socialismo ufficiale fino a che, dopo la sua uscita dal carcere nel 1896 adotterà le idee e la tattica vera e propria del Partito Socialista Italiano, seppure rimarrà sempre uno dei più intelligenti revisionisti del socialismo.

UGO FEDELI

(1) «Concezione critica del socialismo libertario» di Saverio Merlino, Firenze, ed Nuova Italia, 1957.